

Conferenza Episcopale Italiana

Convegno Nazionale degli Economi e dei responsabili degli Uffici Amministrativi

Roma, 27 febbraio - 1 marzo 2019

AMMINISTRARE FA RIMA CON EVANGELIZZARE

S.E. Mons. Stefano Russo

Segretario Generale della CEI

Sono contento di aprire insieme con voi questo Convegno nazionale, rivolto ad economisti e direttori degli uffici amministrativi: già una presenza numerica così significativa dice quanto sia alta l'attenzione sui temi in programma, dalle opportunità e impegni che si aprono per gli Enti ecclesiastici con la riforma del Terzo Settore a diversi elementi relativi alla gestione e valorizzazione del nostro patrimonio immobiliare, fino a un aggiornamento in materia di privacy e di criteri condivisi per un'etica della finanza. Sono convinto che alla ricchezza assicurata dalle relazioni e dal dibattito, si possa e si debba aggiungere il contributo legato alle relazioni che momenti come questo permettono di far nascere e di consolidare. La realtà comunionale della Chiesa e il suo stile sinodale in queste giornate si misurano con un laboratorio di qualità, i cui risultati vanno ben oltre gli stessi argomenti affrontati.

Il pensiero con il quale, a mia volta, vorrei introdurre la mia riflessione si muove in questo orizzonte ecclesiologicalo, dalle ricadute estremamente concrete per il lavoro di ciascuno. Infatti, chi collabora al servizio amministrativo di una Diocesi o di un ente ecclesiastico è normalmente persona "chiamata" a partecipare ad un progetto di Chiesa. E non è un discorso semplicemente edificante quello di ricordare che nella Chiesa rispondere ad una chiamata significa essenzialmente partecipare ad un disegno di santità, che vede la risposta personale giocarsi in un contesto comunitario, nel segno di quella comunione che siamo chiamati a realizzare in Cristo. Soltanto se ci si legge in quest'ottica trovano senso compiuto anche la competenza e la specializzazione che devono necessariamente contraddistinguere chi svolge un

servizio amministrativo, in un ambito che oggi più che mai è luogo privilegiato di testimonianza.

Nel concreto il mandato ricevuto ci chiede di essere, innanzitutto, tessitori di relazioni. Penso che l'agenda di ciascuno di voi sia scritta essenzialmente con l'inchiostro del rapporto con il Vescovo, con i Consigli diocesani e le Commissioni, con gli altri Uffici pastorali, con sacerdoti e consacrati, con il popolo di Dio, con le istituzioni, con gli enti pubblici, con la comunità locale. Con tutti questi, in diversi modi siete chiamati ad un confronto, un dialogo e una collaborazione che non sono opzionali, ma trovano costanti motivazioni proprio guardando alla natura stessa del mandato. È questo che ci permette di evitare che i nostri uffici amministrativi si risolvano in uffici tecnici, per considerarsi ed essere primariamente servizi pastorali. Sappiamo per esperienza che quando la "competenza" si stacca dal contesto ecclesiale nel quale si opera diventa un danno, che produce altri danni...

Nella mia esperienza mi sono trovato a operare nel settore dei beni culturali ecclesiastici ed ho potuto "frequentare" da vicino vari territori ecclesiali, dalla diocesi alla Regione ecclesiastica alla Conferenza Episcopale Italiana. Questo mi ha permesso di "vedere" tante situazioni in un ambito in cui gli aspetti amministrativi hanno un rilievo non indifferente. Non esito a riconoscere che i migliori frutti li ho visti là dove le persone chiamate ad incarichi di responsabilità si sono fatte portatrici di uno sguardo ecclesiale e, quindi, tessitrici di relazioni. Per fare questo c'è da "perdere" del tempo - anzitutto nella cura della propria spiritualità - ma è un perdere tempo che diventa l'investimento più prezioso. La stessa sinodalità, di cui sentiamo spesso parlare, più che una tecnica da applicare, scaturisce da persone disposte a mettersi in relazione fra loro e a giocare la vita per partecipare all'edificazione della Chiesa. Diversamente, quando viene meno questa coscienza ecclesiale, si scade fatalmente in un atteggiamento aridamente amministrativo dove prevalgono l'attenzione per il risparmio a ogni costo o per il massimo profitto possibile. Si finisce per lavorare a "compartimenti stagni", dove l'esperienza ecclesiale nella sua varietà resta una cornice esteriore e non l'anima del proprio operare.

Sono da ricercarsi nella natura propria della Chiesa quale mistero di comunione anche le esigenze fondamentali richieste dal vostro ministero. Procedendo per analogia, mi permetto di sintetizzarle nelle parole chiave che hanno animato l'Incontro che si è svolto nei giorni scorsi in Vaticano, dedicato alla protezione dei minori nella Chiesa. Le relazioni hanno ruotato attorno ad alcune necessità, relative a un cambiamento che vada al di là del solo miglioramento di pratiche amministrative e raggiunga il livello profondo della cultura e della mentalità istituzionale nella Chiesa. In quest'ottica, le tre parole chiave sono state *responsabilità, dovere di rendere conto e trasparenza*.

Nel vostro ambito la *responsabilità* – da vivere con sobrietà ed essenzialità all'insegna della partecipazione – rimanda al triplice ed esclusivo scopo a cui sono finalizzati il possesso e l'amministrazione di beni: ordinare il culto, sostenere i ministri ed esercitare opere di apostolato sacro e di carità. Esulano pertanto da tale esercizio ecclesiale altri fini leciti forse in altri contesti, come ad esempio quelli di natura speculativa o di esercizio del potere. La disciplina ecclesiastica sottolinea, quindi, che – agendo la Chiesa in un contesto di riferimento che ha uno specifico assetto sociale, economico, giuridico e culturale – è doveroso lo stesso rispetto delle leggi civili. Anzi, proprio perché ad agire nel campo civile è la Chiesa, dovremmo avvertire quanto sia decisiva una condotta cristallina ed esemplare.

Ne segue, logicamente ed immediatamente, il discorso sul *dovere di rendere conto*, inteso come "l'obbligo di una parte di rispondere a un'altra nel modo in cui compie le proprie responsabilità". Come si è sottolineato per il meeting svoltosi in Santa Sede, "non si tratta primariamente di accettare il rimprovero per qualcosa che va male, ma di rispondere degli impegni accettati e condivisi". Sentiamoci coinvolti in questo processo, che ci porta a dar conto di ciò che facciamo sia all'interno della Chiesa sia nella società più ampia. Come credenti viviamo *nel* mondo, pur non essendo *del* mondo: siamo chiamati a restare liberi dai condizionamenti e dalle scorciatoie tipiche delle logiche mondane.

Ciò è strettamente legato al terzo aspetto, quello della *trasparenza*: rimanda alla pratica più utile a prevenire e anche a correggere dinamiche amministrative poco chiare o errate. *Trasparenza*, perché, in fondo, si è responsabili e in grado di rendere

conto soltanto nella misura in cui le procedure assunte, le decisioni e le azioni sono comunicate “in modo tempestivo, aperto, efficiente e affidabile”. La sincerità e l’onestà della comunicazione, l’impegno a facilitarne l’accesso, nella disponibilità ad accogliere con attenzione il ritorno che se ne ha, vince ogni sospetto circa una gestione arbitraria e interessata di risorse che restano della comunità.

I passi fatti in questa direzione negli ultimi anni sono molteplici. Penso alla Determinazione approvata all’unanimità dall’Assemblea Generale del 2016, frutto anche di un’accresciuta sensibilità dell’opinione pubblica sulla destinazione di qualsivoglia risorsa economica, unitamente alla progressiva maturazione delle comunità cristiane. Penso anche agli sforzi per giungere alla pubblicazione dei Rendiconti, tanto a livello di CEI quanto di Diocesi.

Concludo con un “fioretto”, raccontato da Giuseppe Dossetti, secondo il quale “Papa Giovanni XXIII, una delle prime sere dopo l’elezione a Sommo Pontefice, faceva fatica ad addormentarsi, perché gli venivano in mente le sue grandi responsabilità, di fronte alle necessità della Chiesa; finché, una sera, disse a se stesso: ‘Angiolino (era il nome col quale lo chiamava la sua mamma), di chi è la Chiesa, tua o dello Spirito Santo? Affidala a lui e dormi tranquillo’. Non solo egli dormì tranquillo, ma gli fu data luce e forza per convocare il Concilio Ecumenico. L’ansia di chi pensa di essere padrone della propria vita spesso blocca l’azione; chi invece pensa di essere servo di un Padrone buono vive nella libertà e nell’impegno sereno e coraggioso. Possiamo aggiungere una postilla. Questo discorso di Gesù sulla fiducia nella paternità di Dio è introdotto dall’affermazione che non si può servire a due padroni. Cioè: per riconoscere Dio come Padre bisogna essere liberi, non schiavi delle ricchezze. Bisogna proprio stare attenti. Se si diventa schiavi del denaro, si diventa paurosi; se si diventa paurosi, si diventa stupidi.”

Vi auguro, insieme alla competenza e all’impegno quotidiano, la serenità per poter dormire fiduciosi di notte. E la libertà che nasce dal Vangelo e che rende anche il servizio più arido un contributo deciso alla costruzione del Regno.